Economia e società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento

A cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana
della zona Nord-Ovest di Torino

Università degli Studi di Torino
Facoltà di Scienze della Formazione
1998

SACCHI G., 1998, *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola nella prima metà del Settecento nell'Oltredora*, in *Economia e Società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Giorgio Sacchi

Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola nella prima metà del Settecento nell'Oltredora

Premessa

Nella prima parte di questo studio, sulle trasformazioni dell'attività agricola tra metà Seicento e inizio Settecento nell'Oltredora[1], ci siamo dilungati nell'analisi dei prezzi della terra, dei canoni, dei generi agricoli e della resa a valore perché, nella stesura del profilo relativo a quel periodo, era ancora in corso la messa a punto dell'impianto analitico di cui ci si è avvalsi poi nello studio stesso e anche nei profili successivi relativi al Settecento; per cui in questa parte, sulle trasformazioni dell'attività agricola nel Settecento nell'Oltredora, potremo sintetizzare l'analisi dettagliata nel tempo contenuta nei profili relativi al Settecento, per proporci alcuni problemi da approfondire rispetto a questa prima metà del secolo[2].

Prima di formulare alcuni dei quesiti che emergono dalle vicende settecentesche, conviene richiamare brevemente le conclusioni relative alla seconda metà del Seicento; la trasformazione da parte degli affittavoli, la cui presenza è già consolidata da tempo, dei patti di mezzadria in patti salariati è precoce nell'Oltredora e nel contado torinese rispetto al resto del Piemonte occidentale, e sembra favorita dall'eccezionale aumento del prezzo della terra per l'ingente quantità di capitali che convergono a Torino, nonostante che la resa a valore salga in misura molto minore.

Infatti, la possibilità di mantenere alta la rendita, nonostante l'eccezionale aumento dei prezzi delle terre, è possibile solo con l'aumento della sua incidenza al di sopra del 27% della resa a valore, ossia al livello massimo di rendita netta con un contratto di affittanza che usi di patti mezzadrili; occorre tener conto che, in un contratto di mezzadria, e con una resa pari a meno di tre volte la semina, dalla rendita lorda va defalcata la parte di ricostituzione delle scorte, che può essere valutata, a metà Seicento, all'incirca pari a due quinti della resa a valore divisa a metà con il mezzadro, oltre che il reddito del mezzadro, per cui la rendita netta al massimo può arrivare a circa i tre decimi della resa lorda. Un aumento dell'incidenza del canone sulla resa a valore comporta, da parte dell'affittavolo, il superamento del patto mezzadrile per poter mantenere i propri margini di redditività; ma i rapporti di forza tra proprietari e affittavoli sono tali per cui, in questo periodo, la quasi totalità dell'aumento della resa a valore viene ricompreso nell'aumento dei canoni, e quindi dai proprietari in buona parte nobili che, pur scontando una parziale riduzione del tasso di profitto, a causa dell'eccezionale aumento dei prezzi della terra, ne beneficiano con un eccezionale aumento del valore del capitale. Infatti, nell'ultimo terzo del Seicento, tolto alcuni periodi che analizzeremo meglio successivamente, l'aumento di resa a valore, sia a causa dei prezzi sia a causa dell'aumento della resa a quantità, viene quasi tutto introitato dai proprietari, determinando così un incremento dell'incidenza della rendita rispetto alla resa a valore: tra il 1666 e il 1704 su 16,5 lire circa d'aumento della resa a valore a giornata, 13,5 lire circa vanno ai

proprietari, con un'incidenza dei canoni sulla resa a valore che raddoppia da circa il 27% a più del 53%, mentre però il tasso di profitto diminuisce dal 4,4% al 3,3%, a causa dell'eccezionale incremento del valore medio dei terreni che quintuplica da circa 110 lire a circa 550. I rapporti di forza favorevoli alla proprietà sono tali da permettere un continuo spostamento degli incrementi della resa a valore a vantaggio della rendita e a sfavore della redditività degli affittavoli, la cui attività imprenditiva diventa sempre più un'attività d'azzardo, per cui a loro volta operano una pressione nel mutamento dei patti agrari, che nel contado torinese è favorita dall'espansione demografica dovuta allo sviluppo dell'attività serica; ciò comporta una parcellizzazione del lavoro, sia nell'organizzazione del lavoro agricolo e manifatturiero, sia all'interno delle famiglie con la specializzazione della manodopera maschile nel primo e di quella femminile nel secondo.

In conclusione, notiamo che i rapporti di forza si mantengono, seppure con varie oscillazioni, costantemente e vigorosamente a favore della rendita proprietaria, mentre il reddito degli affittavoli può arrivare anche a notevoli tassi di profitto, ma anche registrare notevoli perdite; questi rapporti di forza si mantengono durante la prima metà del Settecento, seppure con forti oscillazioni, ma dalla seconda metà di questo secolo si capovolgono a favore dei grandi affittavoli, per cui in questa parte ci proponiamo di capire come mai i rapporti di forza rimangono a favore della proprietà durante la prima metà del secolo, e come mai nella seconda metà, prima lentamente poi in modo precipitoso, i rapporti di forza vanno a vantaggio della grande affittanza.

1. *Crollo dei valori fondiari nel corso degli anni Dieci e effetti sui canoni delle leggi di eversione feudale negli anni Venti*

Nel corso del secondo decennio del Settecento assistiamo già ad una notevole caduta dei valori delle terre nel contado torinese, ossia prima dei provvedimenti di eversione feudale di cui parleremo successivamente; i prezzi medi delle terre si dimezzano rispetto a quelli precedenti l'assedio che oscillano attorno alle 550 lire a giornata, ma la loro flessione è già ravvisabile all'inizio del Settecento, e il punto di svolta nel drenaggio di capitali dalla periferia per gli investimenti verso la capitale, ma anche verso altri centri manifatturieri e commerciali, va probabilmente posto a metà degli anni Novanta del Seicento, quando il prezzo della terra a giornata nel contado torinese arriva a superare le 600 lire, ossia a un picco che verrà eguagliato solo dopo più di 40 anni. La diminuzione dei prezzi della terra nel contado torinese, che si verifica nella decina di anni precedenti all'assedio, è probabilmente dovuta a uno spostamento di investimenti verso le zone fuori di Torino o in altri settori, come probabilmente succede già nel corso del periodo compreso tra il 1675 e il 1690; in questo quindicennio infatti, il prezzo delle terre nell'Oltredora si stabilizza attorno alle 400 lire a giornata, mentre probabilmente gli investimenti si orientano verso le terre del resto del Piemonte, ma anche verso le attività manifatturiere, in particolare quelle seriche, e inoltre è l'unico periodo in cui l'aumento di 6 lire a giornata della

resa a valore viene introitato solo per la metà dai canoni.

Infatti, la media dei prezzi delle terre allodiali del Piemonte occidentale, che all'inizio del Settecento è di circa 200-250 lire a giornata, ossia meno della metà di quelli medi del contado torinese - nonostante l'aumento eccezionale che si registra nel contado dove i prezzi quintuplicano nel giro di un terzo di secolo -, è spiegabile solo con un parziale riorientamento verso il resto del Piemonte dei capitali che investono Torino e che permettono un riequilibrio parziale con i prezzi eccezionali del contado torinese; ma una parte degli investimenti in questo quindicennio si orienta anche verso lo sviluppo dell'attività serica con l'impianto dei primi mulini idraulici[3].

Probabilmente lo stesso fenomeno di riorientamento dei capitali continua dopo l'interruzione della guerra della lega d'Augusta tra il 1690 e il 1696, ma dopo la guerra di successione spagnola e l'assedio di Torino del 1706 assume un flusso ancora maggiore, tanto da dimezzare all'incirca i valori della terra nell'Oltredora, che si portano tra le 250-300 lire a giornata, mentre nelle immediate vicinanze, a Venaria, i prezzi arrivano sopra le 300 lire, per cui sorpassano i prezzi del contado torinese[4]; dopo gli anni dell'assedio e quelli successivi di carestia, nel secondo decennio del Settecento, i prezzi dei generi agricoli si stabilizzano sui valori precedenti il periodo bellico, per cui la resa a valore torna ai valori di inizio secolo, mentre il tasso di profitto, ossia la rendita da canone rispetto al valore del capitale, cresce attorno al 6%, nonostante una flessione dell'incidenza della rendita sulla resa a valore che scende leggermente attorno al 50%, ma con una perdita del valore del capitale che si dimezza[5].

La caduta del valore delle terre è anche dovuta al riorientamento degli investimenti verso le attività industriali, commerciali e professionali che nella prima metà del Settecento hanno un incremento maggiore di quello delle attività agricole, ma il loro incremento si concentra particolarmente nei primi decenni, quando il saggio di profitto risulta particolarmente elevato rispetto a quello agricolo; dal 1700 al 1750 l'incremento del reddito di queste attività passa da 5,9 milioni a quasi 15, con un aumento del 151%, mentre l'incremento del capitale sale da 22 milioni a circa 89, con un aumento del 303%, per cui il rapporto tra il reddito e il capitale, che nel 1700 è di circa il 27%, nel 1750 scende a circa il 17%[6].

Gli investimenti nella attività serica, ma anche in altre attività collegate, drenano i capitali dall'agricoltura attraverso l'espansione di questa attività nei centri maggiori, come Racconigi e Torino, ma soprattutto agli sbocchi delle vallate, favoriti da minori limiti per l'uso delle cadute d'acqua, ma anche dalla vicinanza del rifornimento della legna per i fornelletti, ossia un'attività per la manodopera maschile montana che concorre, assieme all'occupazione stagionale nelle filature della manodopera femminile, a mantenere l'aumento di popolazione in montagna; ciò determina una situazione che non permette ancora il formarsi di un'eccedenza di manodopera maschile in pianura che costituirà una premessa per la trasformazione dei patti agrari verso patti salariati. Già alla fine del secondo decennio del Settecento, ma soprattutto durante il terzo, i provvedimenti di eversione feudale di Vittorio Amedeo II si sovrappongono, come abbiamo visto, a un mercato fondiario già fiacco, in

particolare quello della terra, per cui la successiva consistente immissione di terre in vendita non determina un ulteriore ingente calo dei prezzi già bassi, perché a quel punto una parte dei capitali degli affittavoli si sposta dal mercato dei canoni a quello della terra, determinando un crollo dei prezzi delle affittanze. Un esempio notevole in zona è quello dei Bistotto, già tra le maggiori famiglie di affittavoli e dediti all'attività di mercatura, che effettuano in questo periodo un cospicuo investimento in terre sia a Lucento sia a Caselle, dopo aver precedentemente riconvertito la loro attività verso quella finanziaria, comparendo come fideiussori in numerosi contratti: nel 1696 vediamo infatti comparire Giuseppe come garante del mercante di ferro Francesco Maiolo per un fitto di 43 giornate di campagna in Collegno; nel 1695 il figlio Giovanni, insieme ai Pasteri, garantisce per un prestito di 21.500 lire che Stefano Derege, auditore della Camera dei Conti, fa a favore di Carlo delle Lanze conte di Sales; nel 1703 l'altro figlio Stefano, su sollecitazione della marchesa Elena Matilde Valperga del fu Carlo Umberto, è fideiussore dei Berardi per l'affittamento di due cascine poste nelle fini di Borgaro Torinese di proprietà della stessa marchesa[7]. Un altro esempio di passaggio tra i proprietari è contenuto in uno degli interventi successivi dedicato a Carlo Giuseppe Taschero. L'ingresso tra i proprietari di una parte degli affittavoli, però, non determina uno spostamento della redditività dalla rendita derivante dal canone al reddito derivante dall'affittanza, perché il peso di questi rispetto al mercato non è ancora così importante da poter determinare i prezzi dei generi agricoli, e sempre per lo stesso motivo non ne possono approfittare molto nemmeno quelli che rimangono nel mercato dell'affittanza, tanto che in questo decennio il prezzo del frumento a emina crolla da circa 2,5 a 1,5 lire, giovandosi non solo della diminuzione dei canoni, ma anche in parte di quella dei salari e delle spese[8].

Valutando la flessione della resa a valore a giornata da 34,5 lire a circa 21, con un calo di circa 13,5 lire, e la discesa dei canoni da circa 16,5-17,5 a 6-8 lire a giornata, ossia pari a circa 10 lire, e valutando la diminuzione del costo dei salari e delle spese da circa 24 lire a 14,4 lire a giornata, possiamo presumere che, anche con questi canoni bassi, i piccoli affittavoli diretti potessero rientrare appena nelle spese attraverso un contenimento del loro guadagno, dovuto al loro diretto lavoro, mentre leggermente più favoriti risultano i rimanenti grandi affittavoli che possono giocare sui margini della commercializzazione; con questi canoni, il saggio di profitto crolla tra il 3% e il 2,5%, mentre l'incidenza della rendita sulla resa a valore scende ulteriormente tra il 30-40%.

2. *Ristabilizzazione dei valori fondiari, incremento dei canoni e grande affittanza dagli anni Trenta agli anni Cinquanta*

Finita l'ondata di vendite conseguente alle leggi di eversione feudale, ma anche gli investimenti verso i settori extra-agricoli, e con il ritorno degli investimenti fondiari nell'Oltredora, abbiamo un deciso recupero dei prezzi della terra che a metà secolo arrivano a superare le 1.000 lire a giornata, e inoltre gli investimenti

riguardano anche opere di miglioria che determinano un aumento della resa a quantità dei terreni di circa un terzo; con questo incremento avremmo dovuto riscontrare una diminuzione dei prezzi, come effettivamente sembra avvenire alla fine degli anni Trenta quando l'emina di frumento, dopo la punta di 4,5 lire toccata nel 1735, scende a 2 lire nel 1737 per poi assestarsi sulle 2,5, ma con una risalita fino a poco meno di 4 lire negli anni Quaranta, a causa del periodo bellico, che favorisce anche la piccola affittanza, mentre negli anni Cinquanta i prezzi del frumento sembrano assestarsi attorno alle 3 lire a emina[9]. In questo caso però l'aumento della resa a quantità e quindi della resa a valore torna, dopo il breve periodo del decennio precedente, a essere completo appannaggio dei proprietari attraverso l'incremento dei canoni; confrontando la resa a valore della fase finale di questo periodo, gli anni Cinquanta, con quella degli anni Venti nell'Oltredora, abbiamo un incremento da circa 21 lire a giornata a 55, con un incremento di 34 lire, mentre i canoni passano da 6-8 lire a giornata a circa 36, con un incremento di quasi 29 lire, e quindi un incremento dell'incidenza del canone sulla resa a valore che arriva a superare i due terzi, ossia un livello mai raggiunto.

Proviamo ora a capire perché da parte della grande affittanza si verifichi una contestuale disponibilità a sostenere canoni così elevati, con la conseguente difficoltà di remunerazione anche dei loro investimenti, e quindi le ragioni della loro incapacità a contrastare i rapporti di forza della grande proprietà; la risposta è da ricercarsi in una congiuntura dello sviluppo di vari fattori che caratterizzano la situazione di questo periodo, e che vede i rimanenti grandi affittavoli nell'incapacità di avere un controllo sull'attività di commercializzazione, dopo che una parte di essi è entrata a far parte del ceto dei grandi proprietari.

Il primo problema che si pone loro è infatti quello di consolidare la loro presenza nell'affittanza e quindi nel controllo del mercato, attraverso l'acquisizione in particolare delle grandi affittanze, soprattutto delle proprietà di enti pubblici, e quindi nel contempo di poter vincere la concorrenza degli altri possibili affittavoli, soprattutto quelli piccoli; infatti, una piccola affittanza diretta, non potendo giocare sui margini della commercializzazione, ha la possibilità, in questo periodo, di reggere un livello dei canoni non superiore al 60% della resa a valore per poter rientrare nelle spese, seppure con un margine di reddito ridotto all'osso[10]. Questa situazione va posta all'interno di un quadro in cui non vi sono ancora condizioni favorevoli all'espansione del mutamento dei patti agrari dalla mezzadria all'affittanza al resto del Piemonte, per cui segna il passo anche l'espansione del mercato delle affittanze, e quindi ciò favorisce una tenuta dei rapporti di forza favorevoli alla proprietà; nel contempo però, come vedremo, il riorientamento degli investimenti verso la terra nel resto del Piemonte determina un incremento del valore dei fondi che deprime il tasso di profitto dei proprietari, il quale trova un vincolo, al suo aumento, nei patti mezzadrili. Per quanto riguarda la situazione dei grandi affittavoli rimasti, dopo il passaggio di una parte di essi tra i grandi proprietari, occorre osservare che, se nell'immediato ciò determina un loro indebolimento, nel medio periodo ne vengono rafforzati, perché in questo modo si forma un ceto più esiguo ma compatto di grandi affittavoli e mercanti; a far parte di questo ceto nel torinese sono poco più di una

dozzina di famiglie con forti legami di affari tra di loro, e a volte anche di parentela, che attuano una strategia di investimenti tesa al consolidamento della loro posizione, soprattutto nel settore della commercializzazione e del prestito, oltre che nelle affittanze dei fondi agricoli. Nell'Oltredora, si distinguono in questo sforzo finanziario in particolare alcune famiglie, ossia i Nigra e i Castagneri, di cui si parla in due dei tre interventi successivi, ma anche i Falchero, i Bologna e i Chiarbonello, che contraggono relazioni di affari tra di loro, ma anche parentali; complessivamente le famiglie di grandi affittavoli nel contado torinese sono poco più di una dozzina, ossia, oltre alle cinque già citate, quella degli Alomello, dei Barberis, dei Dalmazzo, dei Cossato, dei Dalbesio, dei Ruscasio e dei Colla, che troveremo più tardi anche come affittavoli o proprietari in zona o al Villaretto[11].

3. *Riequilibrio dei rapporti di forza tra proprietà e affittanza tra gli anni Sessanta e Settanta, e successivo ribaltamento*

Il punto di svolta a metà Settecento nei rapporti di forza tra proprietari e grandi affittavoli lo si ha con l'allargamento progressivo dell'affittanza al resto del Piemonte, favorito dalla pressione demografica che, deprimendo le capacità contrattuali dei mezzadri, permette l'estensione dei patti salariati; con la ristrutturazione e la concentrazione di parte del lavoro delle filature seriche che comincia alla fine degli anni Venti, a fronte di un continuo aumento della popolazione montana, sembra entrare in crisi l'equilibrio precedente sul quale si era mantenuto l'aumento demografico nelle vallate, per cui comincia un flusso di emigrati verso la pianura che si somma all'aumento della popolazione della pianura, ponendo le premesse per un indebolimento della forza contrattuale dei contadini, i mezzadri, e quindi per il passaggio a patti salariati, che comincia però a verificarsi solo da metà secolo in avanti[12].

Al venir meno della forza contrattuale dei contadini, corrisponde anche l'interesse dei proprietari a contrastare la diminuzione del saggio di profitto causata dall'incremento del valore delle terre nel resto del Piemonte, solo parzialmente controbilanciata dalla maggiore resa a valore dei terreni, e quindi in proporzione della rendita; ma il maggior incremento della rendita è possibile solo, come abbiamo visto per l'Oltredora alla fine del Seicento, attraverso il superamento dei patti mezzadrili, e quindi del limite della rendita sulla resa a valore di circa il 35%, ossia della parte che mediamente va al proprietario dopo gli incrementi di resa che si verificano negli anni Trenta. Occorre infatti tener conto che la differenza dell'incidenza della resa a valore sul valore della terra, tra il contado torinese e il resto del Piemonte, nel corso del cinquantennio precedente si attenua: nell'Oltredora, questa incidenza passa dall'inizio del secolo a metà secolo dal 6,36% a circa il 5,5%, mentre nel resto del Piemonte il decremento è più deciso, dal 10% al 7,5%, a causa del maggiore incremento percentuale dei valori dei fondi agricoli rispetto al contado torinese e un minor incremento medio della resa a valore[13]. Infatti, mentre nel contado torinese, nell'arco di mezzo secolo, abbiamo un incremento della resa a

valore - ossia per effetto sia dell'aumento della resa a quantità sia dei prezzi - di circa il 60% e quello del capitale è di circa l'80%, nel resto del Piemonte abbiamo rispettivamente il 46% e il 90%, ma nelle terre solo allodiali l'incremento di questi valori è molto maggiore, ossia di circa il 79% della resa a valore, mentre il valore delle terre allodiali cresce del 140%; le terre privilegiate invece perdono valore e anche la loro rendita si abbassa, per cui abbiamo quindi un abbassamento del saggio di profitto, ossia del rapporto tra rendita e capitale[14]. L'incidenza di questo rapporto nelle terre allodiali del Piemonte occidentale passa dal 5,3% al 3,97%, per effetto del maggior incremento del valore delle terre rispetto a quello della rendita, ma al lordo dei conferimenti, mentre al netto possiamo valutare che passi da circa il 3,5% al 2,7%; nell'Oltredora a metà secolo invece torna a oscillare attorno al 3,4%, ossia come all'inizio del secolo. In valore assoluto, la rendita è ancora inferiore alla metà di quella dell'Oltredora, che a metà secolo è di circa 30 lire a giornata, mentre quella a livello piemontese delle terre allodiali è valutata su un valore medio di 17,58 lire su circa 1,6 milioni di giornate, pari a poco più di 6 mila kmq, ma probabilmente come rendita lorda, ossia non al netto delle scorte, per cui in realtà è probabilmente sulle 13,2 lire a giornata, la resa lorda a valore invece è di circa 35 lire contro le 55 dell'Oltredora in questo periodo[15].

La riconversione dei patti agrari, con la concessione in affittamento dei fondi e quindi l'aumento della rendita, riorienta gli investimenti fondiari verso il resto del Piemonte, mentre a livello torinese si verifica una stasi del valore dei fondi agricoli, e gli effetti dello spostamento degli investimenti in affittanze nel resto del Piemonte determinano un progressivo leggero calo dei canoni dell'Oltredora e nel resto del contado, che dalla punta di quasi 36 lire a giornata nel 1757 scendono, seppure con alcune oscillazioni intermedie, a circa 31 lire all'inizio degli anni Ottanta; per cui a fronte di una resa a valore che nel corso di questo periodo, per effetto dell'incremento dei prezzi, passa da 55 a 64 lire in media a giornata, l'incidenza del canone scende dal 65% a meno del 50%, mentre il tasso di profitto scende dal 3,6% al 3%[16].

Per cui l'aumento della resa, di 9 lire a giornata, non solo non va minimamente a vantaggio della rendita, ma anzi vi è una flessione dei canoni di circa 5 lire, per cui abbiamo 14 lire che vanno a vantaggio del reddito; in parte i proprietari possono rifarsi sull'aumento della rendita delle terre concesse in affittanza nel resto del Piemonte, ma contemporaneamente ciò determina un incremento della forza dei grandi affittavoli e mercanti, per cui si determina così un ridimensionamento della rendita, mentre la redditività solo in minima parte va a favore della piccola affittanza e dei salari, e in gran parte verso la remunerazione dell'attività di mercatura, che grazie al suo consolidamento di una posizione di oligopolio può giocare sulla differenza tra i prezzi sull'aia e quelli sul mercato.

Una parte delle famiglie dedite alla grande affittanza, come nel caso dei Castagneri, sembra reinvestire i propri redditi crescenti in capitali fondiari solo nella misura che gli permette di poter dare garanzie fideiussorie, mantenendo una parte del proprio capitale per aumentare la quantità di terre affittate, e quindi attraverso un equilibrio tra queste due forme di investimento tale da permettere un progressivo e consistente aumento del proprio reddito; indicativamente il valore delle terre o

comunque dei beni immobili dei grandi affittavoli o della loro cerchia parentale e di relazioni, sia all'incirca pari a quella delle affittanze, per cui possiamo valutare che la quantità di terre affittate si aggiri attorno a 30 volte la quantità di terre in loro possesso, o comunque all'interno del giro delle loro relazioni. Un'altra parte delle famiglie di grandi affittavoli invece, come nel caso dei Nigra, sposta progressivamente gli investimenti verso l'attività di mercatura, ma soprattutto di prestito, che permette un loro consolidamento nel controllo sul mercato, non solo dei generi agricoli, ma anche quello relativo all'esportazione della seta; questa attività di banchieri, permetterà a questo ceto di affermarsi anche come grandi proprietari ben prima del periodo francese, ossia prima di quelle famiglie, come Castagneri, la cui attività prevalente continuerà a essere la grande affittanza.

4. *Conclusioni*

Con queste note, non si è sviluppata una disamina più puntuale sulle relazioni che investono i vari soggetti sociali e le loro forme di rappresentazione, per le quali rimandiamo in parte ai profili, né sulle relazioni che collegano le vicende fondiarie con la vita cittadina, ma ci siamo attardati a porci alcuni interrogativi con un taglio tradizionale sullo sviluppo dei rapporti tra rendita e reddito, a cui non a caso corrisponde il titolo un po' pomposo e obsoleto di questi numeri monotematici; questi appunti ci parevano utili per poter avere uno sfondo più puntuale da cui partire per poter approfondire meglio i comportamenti e le interazioni tra i vari soggetti sociali e queste trasformazioni, e quindi il senso di alcune strategie familiari.

Alcuni differenti esempi ci sono forniti dalle vicende relative alle strategie famigliari contenute nei brevi interventi che seguono, che riguardano tre famiglie residenti o provenienti dall'Oltredora, tutte coinvolte nell'affittanza, seppure in periodi diversi e con esiti differenti; alcune di queste vicende possono anche fare da ponte tra le trasformazioni in campo fondiario e i cambiamenti nei rapporti di forza dell'ambiente commerciale e finanziario cittadino. Prima di passare all'analisi di queste diverse strategie famigliari, riassumiamo brevemente l'analisi dei mutamenti dei rapporti di forza che abbiamo delineato precedentemente, che costituisce lo sfondo con cui interagiscono i protagonisti, dei brevi interventi successivi, con le loro scelte . Per tutto l'ultimo terzo del Seicento e ancora fino a poco dopo la metà del Settecento, con una interruzione negli anni Venti, i rapporti di forza rimangono a favore della proprietà, che riesce a incrementare la sua rendita attraverso gli aumenti di canone che assorbono gran parte degli incrementi della resa a valore dei terreni, sia quelli dovuti all'aumento dei prezzi sia quelli conseguenti gli aumenti di resa a quantità; in questo novantennio però sono numerosi i periodi in cui i rapporti di forza a favore dei proprietari sembrano incrinarsi a favore degli affittavoli, come nel caso citato degli anni Venti del Settecento.Questa incrinatura viene anticipata da altri due periodi, il quindicennio compreso tra il 1675 e il 1690 e, in misura minore, il decennio tra il 1696 e il 1704, per cui sembrerebbe possibile affermare che, in realtà, il periodo successivo al 1675 sia già caratterizzato da incrinature dei rapporti

di forza a favore dei proprietari, interrotto solo dai due periodi bellici; ma la ragione di un ricorrente riequilibrio dei rapporti di forza a favore dei proprietari, favorito dalle necessità militari e dal conseguente aumento dei prezzi a causa dei rifornimenti degli eserciti, è da ricercarsi nel passaggio di una parte degli affittavoli tra i proprietari che, pur abbandonando l'attività di affittanza, mantengono il controllo della commercializzazione. Già a partire dagli anni Trenta però, quando si registra un aumento della resa a quantità di circa un terzo, ossia del 50% sul prodotto netto, l'acquiescienza dei grandi affittavoli nel corrispondere alle grandi proprietà incrementi di canone, che arrivano ai due terzi della resa a valore, e che pongono fuori mercato i piccoli affittavoli, corrisponde a un loro consolidamento sul mercato dei generi agricoli che pone le premesse per un ribaltamento dei rapporti di forza con le grandi proprietà; infatti già tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, anche per l'allargamento della grande affittanza al resto del Piemonte, l'incidenza del canone sulla resa a valore scende al di sotto del 50%. Questo ribaltamento dei rapporti di forza è dovuto essenzialmente all'allargamento dell'affittanza in Piemonte, necessaria a mantenere alto il saggio di profitto dei proprietari nonostante l'incremento dei valori fondiari, e alla trasformazione dei patti agrari favorita dall'espansione demografica; questa situazione permette ai grandi affittavoli di consolidare il loro peso nel controllo della commercializzazione dei prodotti agricoli, mentre l'immobilizzazione dei loro capitali in terre si realizza solo nella misura in cui è funzionale alle garanzie fideiussorie per i contratti di affittanza, per cui quest'ultimo elemento lungi dal diventare, come per il periodo precedente, un motivo di rafforzamento della grande proprietà diventa un motivo di rafforzamento della grande affittanza.

Si chiude così a metà circa del Settecento un novantennio di preminenza della rendita sul reddito, ossia un periodo in cui i rapporti di forza si mantengono complessivamente, anche se con varie oscillazioni, a favore della grande proprietà; delle vicende successive che, tra metà Settecento e metà Ottocento, contrappongono la grande proprietà alla grande affittanza, ma anche quest'ultima alla piccola affittanza, ne abbiamo parlato più diffusamente nei profili dedicati a questo periodo[17], mentre più incerte rimangono le vicende del periodo precedente del Seicento. Resta aperto infatti il problema relativo ai rapporti di forza nel periodo anteriore a questo novantennio, ossia se anche precedentemente la rendita fosse prevalente sul reddito, oppure se gli affittavoli, ma anche la mezzadria, fossero in grado di esprimere rapporti contrattuali o patti agrari a loro favore.

[1] Vedi l'intervento di Giorgio Sacchi, *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra metà Seicento e inizio Settecento nell'Oltredora*, in questo volume

[2] Per i profili si rimanda in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796...*, 1997

[3] *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, pp. 166, 169, 182

[4] Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite, *Insinuazione*, *Tappa di Torino*, 1716, l. 12, cc. 49-62

[5] *I provvedimenti di eversione feudale...*, 1997, pp. 193-196

[6] PRATO G., 1908, pp. 428-431

[7] *Lenti e profondi cambiamenti...*, 1997, pp. 183-184. Per acquisto della Continetta vedi *I provvedimenti di eversione feudale...*, 1997, p. 205

[8] *Ibid.*, pp. 193-194

[9] *Ibid.*, pp. 212, 225

[10] *Ibid.*, p. 225

[11] *Ibid.*, pp. 211-212, 214-215. *Crisi di metà Settecento...*, 1997, pp. 226-227. *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, 1998, paragrafo 1.1

[12] Sulla diffusione dell'affittanza in Piemonte nella seconda metà del Settecento si rimanda l'approfondimento in CATALANO F., 1959, e PRATO G., 1910

[13] *Crisi di metà Settecento...*, 1997, pp. 233-234; PRATO G., 1908, pp. 428-431

[14] *Crisi di metà Settecento...*, 1997, pp. 233-234; ma anche PRATO G., 1908, pp. 428-431

[15] *Crisi di metà Settecento...*, 1997, pp. 233-234; PRATO G., 1908, pp. 428-431

[16] *Culmine della fase di sviluppo...*, 1997, pp. 276-279

[17] Cfr. *Crisi di metà Settecento...*, 1997, pp. 223-246; *Culmine della fase di sviluppo...*, 1997, pp. 251-279. Invece per l'Ottocento si rimanda a *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 fino al 1889...*, 1998, capitoli 1-4

Bibliografia

AINARDI M. S., 1985-86, *Il sistema rurale torinese: censimento e schedature. La cascine nel corso dei secoli XVI-XIX*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Torino

ALLEGRA L., 1986, *Risorse cerealicole e carestie a Chieri nel Cinquecento*, in «B.S.B.S.», II/86

ALLEGRA L., 1987, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Angeli, Milano

AMORETTI G., 1987, *Il Ducato di Savoia dal 1559 al 1713*, tomo III (1659-1690), Piazza Editore, Torino

BANTI A. M., 1989, *Terra e denaro - Una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia

BELLARDONE P.,1983, *I danese. Tintori e mercanti di lane a Biella nei sec. XVI-XVII*, in «Rivista Storica Biellese», nn. 1 e 2, anno I

BENEDETTO S. A., 1997, *Le strutture della proprietà fondiaria e l'insediamento rurale*, in *Storia di Torino. Vol. II, Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, Einaudi, Torino

BIANCO B., 1990, *La proprietà fondiaria a Torino attraverso un secolo*, in «Storia Urbana», Anno XIV, nº 50, gennaio-marzo, Franco Angeli, Milano.

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIGUEZ V., 1996, *Con il beneplacito di quelli di Collegno: l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese* (1ª parte), in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 19, sett. 1996

BRACCA G. (a cura di), 1980, *Archivio Arcivescovile di Torino*, Curia Arcivescovile, Torino

BULFERETTI L., 1952, *Considerazioni generali sull'assolutismo mercantilista di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello

BULFERETTI L., 1953 (a), *La feudalità e il patriziato nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675),* Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello

BULFERETTI L., 1953 (b), *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Accademia delle Scienze, Torino

BULFERETTI L., 1963, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Ist. Storia Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano, Torino

BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Ist. Storia Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano, Torino

CATALANO F., 1959, *Il problema delle affittanze nella seconda metà del Settecento in un'inchiesta piemontese del 1793*, in «Annali», anno secondo, Ist. Feltrinelli, Milano

CERUTTI S., 1992, *Mestieri e privilegi*, Einaudi, Torino

CHERVATIN W., 1993, *Le vicende della famiglia Casale, anche detta Carmagnola* (1ª parte), in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 7, sett. 1993

CHERVATIN W., 1994, *Appunti sulle vicende della famiglia Nigra di Lucento (1645-1750)*, relazione nell'ambito del seminario di Storia dell'Europa Occidentale moderna, a.a. 1993-94, Università di Torino, Facoltà di Magistero

CHIAUDANO M., 1928, *La Riforma Monetaria di Emanuele Filiberto*, in «B.S.S.S.», CVII-CIX, Vol. III

CHIAUDANO M., 1930, *Le finanze del Comune di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in «Torino», numero speciale, sett. 1930

CHICCO G., 1995, *La seta in Piemonte 1650-1800*, Franco Angeli, Milano

CLARETTA G., *Dizionario biografico genealogico del Piemonte*, voll. 2, manoscritto in AST

CLARETTA G., 1877, *Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II Duca di Savoia,* Tip. del R. Ist. de' sordo-muti, Genova, 2 voll.

Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Crisi di metà Settecento e ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

CURTO R., 1989, *Città e valori. Mercati e presenze dell'economia a Torino, 1800-1980.*, Celid, Torino

Dalla lenta ripresa d'inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DAVICO R., 1983, *Oro, argento, rame: moneta dei ricchi, moneta dei poveri*, in *Economia naturale, economia monetaria*, *Storia d'Italia Annali 6*, Einaudi, Torino

DE BENEDETTI C., 1990, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel sec. XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», Roma, anno LXIII, vol. LXIII

DE GREGORY G., 1819, *Istoria vercellese di letteratura ed arti*, parte prima, Torino, Tip. Chirio e Mina

DEIDDA D., SACCHI G, 1996, *La diffusione dei contratti di margaria nel contado: lo svernamento dei pastori di Entracque*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 18, giu. 1996

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Ipotesi sulle trasformazioni agricolo-manifatturiere nella prima metà del Settecento: Lucento*, in Studi di museologia agraria, n. 27, giugno 1997

DE LUCA V. , TUCCI W., 1993, *Consegne delle vettovaglie e dei capicasa dagli atti di lite della città di Torino contro il marchese di Lanzo del 1614*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 8, dic. 1993

DESCIMON R., 1997, *Il mercato degli uffici regi a Parigi (1604-0665). Economia politica ed economia privata della funzione pubblica di antico regime,* in Quaderni Storici, 96 nuova serie, n. 3, dic. 1997

FACCINI L., 1983, *Affitti in denaro e salari in natura. Le contraddizioni apparenti nell'agricoltura lombarda (secoli XVII-XIX)*, in *Economia naturale, economia monetaria*, Storia d'Italia Annali 6, Einaudi, Torino

Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le provincie, 1988, a cura di G. Romano, C.R.T., Torino

FEDERICO G., 1994, *Il filo d'oro*, Marsilio, Venezia

GALLI, 1798, *Cariche del Piemonte e dei paesi uniti colla cronologia delle persone che le hanno occupate*, Onorato Derossi Stampatore e Librajo, Torino, 3 Tomi

GIORGETTI G., 1974, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino

GRASSO P., 1973-1980, *Pesi e misure nell'economia locale dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Carignano: appunti per una lettura della città. Territorio, città e storia attraverso la forma urbana, l'architettura e le arti figurative*, a cura del Museo Civico " G. Rodolfo" di Carignano, Regione Piemonte, Carignano, voll. 4

GRIBAUDI ROSSI E., [1970], *Cascine e ville della pianura torinese*, Le Bouquiniste, Torino

GRIBAUDI ROSSI E., 1981, *Ville e vigne della collina torinese,* Gribaudi, Torino

GROSSI A., 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, Tomo I°, Pietro Barbiè, Carmagnola

GUASCO DI BISIO F., 1911, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, B.S.S.S., LIV-LVIII, 5 voll.

I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

KULA W., 1974, *Teoria economica del sistema feudale*, Einaudi, Torino

Lenti e profondi cambiamenti economici e sociali nell'area tra borgo Dora e Venaria nella seconda metà del Seicento (1658-1702), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

LEVI G., 1985 (a), *L'eredità immateriale*, Einaudi, Torino

LEVI G., 1985 (b), *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Rosenberg & Sellier, Torino

L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

MANNO A., 1884-1934, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia*, s. e., Firenze (dalla voce *Noasca* dattiloscritto)

MANNO A., 1895-1906, *Il patriziato subalpino*, (dattiloscritto), voll. 29, Civelli, Firenze

NOTARIO P., 1980, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico. (1800-1814)*, Banca Commerciale Italiana, Milano

PALAZZI M., 1997, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Mondadori, Milano

Palazzo (Il) di Città a Torino, 1987, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 2 voll.

PALMUCCI QUAGLINO L., 1991, *Lo spazio del lavoro: filatoi, filande e manifatture da seta a Torino tra Settecento e Ottocento*, in *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della Città di Torino

PRATO G., 1908, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, voll. 2, Società Tipografico-editrice Nazionale, Torino (ristampa anastatica del 1966 della Bottega d'Erasmo, Torino)

PRATO G., 1910, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, in *Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino, classe di scienze morali storiche e filologiche*, Torino

PROMIS C., 1841, *Monete dei reali di Savoia*, Tip. Chirio e Mina, Torino, 2 voll.

PUGLIESE S., 1908, *Due secoli di vita agricola*, Fratelli Bocca, Torino

QUAZZA G., 1992, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore

RAMELLA F., 1983, *Terra e telai*, Einaudi, Torino

REBAUDENGO D., 1984, *Lucento. Un castello e' suoi contorni*, Point Couleur, Torino

Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814), 1998, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

ROGGERO BARDELLI C., VINARDI M. G., DEFABIANI V., 1990, *Ville Sabaude,* Rusconi, Milano

ROTELLI C., 1973, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 ed il 1450*, Einaudi, Torino

SACCHI G., 1995, *Annotazioni sulla presenza dei Carboneri e alcuni altri particolari di Collegno a Lucento, e alcune «errata corrige»*, in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 15, sett. 1995

SIRCHIA G., *Proprietà e valori immobiliari a Torino alla fine dell'Ancien Regime*, in *Storia Urbana*, Anno XIX, n. 71, aprile-giugno 1995,

Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, 1998, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

SRAFFA P., 1975, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino

STANGO C., MERLIN P., 1998, *La corte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I,* in Storia di Torino. Vol. III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630),* a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino

STUMPO E., 1979, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istit. Stor. Ital. per l'età moderna e contemporanea, Roma

TAMBURINI L., s.d., *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Le Bouquiniste, Torino

TORRE G.A., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di S. Domenico redatto dal padre G. A. Torre (1780)*, a cura di P. V. Ferrua o.p., Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, Torino, 1995, voll. 2

TURCO G., 1979, *Due pesi, due misure*, Bottega d'Erasmo, Torino

WOOLF S.J., 1962, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in «Nuova Rivista Storica», Anno XLVI, gennaio-aprile 1962, fasc. I, pp. 33-34

WOOLF S.J., 1963, *Studi sulla nobiltà piemontese, nell'epoca dell'assolutismo*, Accademia delle Scienze, Torino